

► **PENSIERO UNICO**L'INTERVISTA **GIUSEPPE CULICCHIA****«Da Ramelli al woke, la sinistra vuole il monopolio della morale»**

Lo scrittore: «Si è sedimentata l'idea secondo cui "uccidere un fascista non è reato". Perciò lo studente ammazzato dagli estremisti rossi è stato dimenticato. Nel mio ultimo libro ho voluto ridargli l'umanità»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Nella melassa conformista che per lo più costituisce il mondo letterario italiano contemporaneo, uno dei nomi che spiccano per l'intelligenza e lucidità che richiamano è quello di Giuseppe Culicchia. Esploso ormai molti anni fa come autore generazionale, è divenuto nel corso del tempo un profondo osservatore e critico della nostra realtà, e ha rivelato uno sguardo limpido, lontano dalle incrostazioni e dal pregiudizio che da sempre affossano le patrie lettere. Il suo ultimo libro è forse l'emblema del suo coraggio e dalla sua inedita apertura mentale. Si intitola *Uccidere un fascista*. Sergio Ramelli, una vita spezzata dall'odio e uscirà martedì prossimo per Mondadori.

«Mi sono cimentato già un paio di altre volte con quel periodo storico, gli anni Settanta», dice Culicchia. «Nel momento in cui ho cercato di ricostruire che cosa poteva avere portato un ragazzo di vent'anni come Walter Alasia ad avere in mano una pistola e uccidere due persone, due funzionari di polizia, per poi

possono viaggiare in parallelo, poi si dividono radicalmente».

Walter Alasia muore impugnando una pistola, da militante della lotta armata comunista. Ramelli scrive un tema e i militanti di sinistra prima lo sequestrano, poi lo usano per identificarlo come fascista. Quindi inizia una persecuzione feroce e infine arriva la morte. E non è finita, perché oltre alla morte è arrivato l'oscuramento della memoria. Solo di recente ci sono state commemorazioni pubbliche con anche le istituzioni presenti, per individuare i colpevoli dell'omicidio ci sono voluti anni, e ancora ogni volta il nome di Ra-



MEMORIA Sopra, lo scrittore Giuseppe Culicchia [Getty] A lato, il suo libro su Ramelli, in uscita martedì prossimo

rare, fare finta che non esistessero.

«Mi viene sempre in mente Alberto Arbasino che parlando dell'Italia e della nostra storia faceva risalire queste contrapposizioni e questa incapacità di vedere nell'altro un avversario e non un nemico addirittura agli Orazi e Curiazi, ai guelfi e ghibellini. Siamo un Paese così, in cui non c'è il riconoscimento dell'altro, anzi c'è una delegittimazione dell'altro, con i risultati che vediamo».

E, da una parte, c'è stata per lungo tempo una pretesa di superiorità morale.

«Ah certo, la famosa differenza antropologica, di cui si continua a parlare ancora oggi. Nel libro riporto un brano di Pasolini, di un suo articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* proprio in quegli anni Settanta, in cui parla esplicitamente di razzismo nei confronti dei ragazzi di destra».

Mi pare che questa diffi-

coltà nell'accettazione dell'altro sia ricorrente non soltanto nei libri in cui raccontati gli anni Settanta. Ma pure in quelli sul politicamente corretto. In fondo anche la cosiddetta cultura woke mostra questa forma di intolleranza totale.

«Certo, la pretesa morale di avere il monopolio di ciò che è giusto, di ciò che è sbagliato. E torniamo a quel famoso però che evocavo prima. Sì sì, a Sergio Ramelli non bisognava torcere neanche un capello, però... e quel però lì la dice lunga».

Da parte di uno scrittore che non proviene da destra e che ha pubblicato anche con grandi editori di sinistra, scrivere un libro su Ramelli è una scelta molto coraggiosa.

«Ho sempre amato molto i film e i libri che mi mettevano a disagio, che mi facevano riflettere, che mi mettevano in discussione. Oggi si usa molto l'espressione comfort zo-

ne: ecco, opere che mi portassero al di fuori di quella cosa lì. E credo che scrivere, non dico debba ma possa felicemente portarci a sentirci a disagio, a metterci in discussione, a mettere in discussione le nostre certezze».

Che è una cosa che nessuno vuole più fare, anzi di solito si cerca di confermare le proprie idee dentro una camera dell'eco.

«Sì, questa è una caratteristica, ahimè, palpabile e sempre più prepotente nel nostro tempo. Paradossalmente gli anni Settanta, che sono gli anni in cui veniva mandato al rogo *Ultimo Tango a Parigi*, erano comunque molto più fecondi e aperti alla discussione. Pensa a una pubblicazione come *Il Male*. Oggi non credo che troverebbe molto posto. Pensa a un personaggio come Zanardi di Paziienza...».

In questo libro su Ramelli, però, oltre al pensiero binario e alle divisioni in tribù si tocca anche un tema proibito: il fascismo. Il grande mostro costantemente evocato. Sembra che dalla ossessione del fascismo non si possa uscire.

«In realtà ci sono tanti fascismi diversi. Un libro fondamentale per me rimane *Fascisti immaginari* di Luciano Lanna e Filippo Rossi, che permette veramente di andare al di là dello stereotipo e scoprire - se si vuole scoprirlo, perché c'è anche chi preferisce rimanere nello stereotipo - che il fascismo ha tantissime declinazioni diverse. Ci sono i filo palestinesi, i filo israeliani, i filo americani, gli antiamericani... È una galassia composita. Ma al di là di questo c'è il fatto che il fascismo è la foglia di fico: nel momento in cui la sinistra non ha più argomenti di sinistra, cosa rimane? L'antifascismo.

“

Ancora oggi una certa parte politica parla di «superiorità» In Italia l'avversario è visto come nemico

”

rimanere ucciso, mi sono imbattuto nella storia di un coetaneo di Alasia: Sergio Ramelli. Avevano esattamente la stessa età, erano nati lo stesso anno, a pochi mesi di distanza uno dall'altro, a pochi chilometri di distanza uno dall'altro, entrambi da famiglie normalissime. Famiglia operaia quella di Alasia, famiglia della piccolissima borghesia quella di Sergio Ramelli, suo papà aveva un bar in corso Buenos Aires. Entrambi frequentavano un istituto tecnico, portavano i capelli lunghi, tifavano per l'Inter, amavano la musica...».

Insomma ragazzi provenienti da un contesto sociale molto simile.

«Molto simili, sì. La differenza tra loro - naturalmente grande - è la scelta politica e poi il fatto che Walter Alasia abbia scelto la lotta armata mentre Sergio Ramelli è stato ucciso per aver scritto un tema in classe, fondamentalmente. Quindi sono due storie che fino a un certo punto

melli suscita polemiche.

«Certo, per i colpevoli ci sono voluti dieci anni. La disparità sta nel fatto, appunto che quello slogan che si gridava nelle piazze all'epoca, "uccidere un fascista non è reato", per certi aspetti si è sedimentato. Per cui Sergio Ramelli andava dimenticato, rimosso. È cosa recente che il sindaco di Milano vada alla commemorazione della morte di quel ragazzo, ancorché senza fascia tricolore, come a voler comunque marcare una differenza. Sergio Ramelli non ha diritto ad avere una commemorazione con la fascia tricolore perché era del Fronte della gioventù. È come se in questa storia ci fosse sempre un però, no? Ed è un però molto ingombrante, è un però che torna a sottrarre l'umanità di quel ragazzo, torna a renderlo semplicemente un simbolo. Quello che ho cercato di fare in questi miei libri è invece raccontare le persone, quindi restituire loro l'umanità al di là del fatto che siano diventate loro malgrado dei simboli».

Certo, ci sono prima di tutto le persone dietro i simboli. Però, come dire, anche il simbolo conta. Faccio un esempio: Walter Veltroni tempo fa sul *Corriere della Sera* ha pubblicato un lungo articolo su Ramelli: un gesto senz'altro importante. Però ho avuto la sensazione che tentasse in qualche modo di depolitizzarlo, si depurarono dalla sua appartenenza politica, che fu poi il motivo per cui l'hanno ucciso. Penso che Ra-

melli andrebbe ricordato non a prescindere dalla politica, ma anche per la scelta che fece.

«Questo accade proprio perché Sergio Ramelli apparteneva a quell'area politica: il nemico in quanto tale non ha legittimità, non so se mi spiego. A un certo punto nel libro cito questo fatto: proprio nel 1975 il *Quotidiano dei Lavoratori* insieme con *Lotta Continua* e altri chiese la soppressione del Movimento sociale italiano, lo scioglimento. Fu il Pci a opporsi con una motivazione molto semplice e a mio modo di vedere anche facilmente comprensibile: non si sciogliono 8 milioni di italiani (all'epoca erano 8 milioni i voti raccolti dal Msi)».

Come a dire che quegli elettori non si potevano igno-

COLLOQUIO TRA IL VICEPREMIER E IL CANDIDATO ROMENO ARRESTATO
Salvini solidale con Georgescu: «Non devi mollare»

■ Videocollegamento nella giornata di ieri tra il vicepremier Matteo Salvini e il candidato alla presidenza della Romania Calin Georgescu, fermato nei giorni scorsi con l'accusa di «eversione» e sottoposto a controllo giudiziario per 60 giorni. «Gli ho ribadito la solidarietà della Lega per quello che è un attacco alla democrazia gravissimo e senza precedenti, uno schiaffo di stampo sovietico alla volontà popolare e alla libertà di pensiero e di parola», ha scritto sui social il leader del Carroccio. «Calin, non mollare», ha esortato. Una videochiamata molto apprezzata anche da Georgescu, che ha pubblicamente ringraziato Salvini per il suo supporto: «Matteo è un grande guerriero per la libertà e la democra-

zia in Italia e in Europa. Sono sicuro che questo è l'inizio di una lunga amicizia». E poi un commento su quanto accaduto nelle ultime ore: «Dopo la mia detenzione, ho ricevuto decine di telefonate da leader di tutto il mondo che guardano con orrore a ciò che sta accadendo alla democrazia in Romania».

Georgescu è risultato vincitore del primo turno delle elezioni presidenziali di fine novembre 2024, voto poi annullato per presunte interferenze del Cremlino. Il candidato bollato come «filorusso» è stato fermato e interrogato nei giorni scorsi dalla Procura generale con l'accusa di finanziamenti illegali. Gli agenti hanno trovato armi e un milione di euro in locali a disposizione del suo staff.

“

Quando i dem sono a corto di argomenti cantano «Bella ciao» Il Ventennio è la foglia di fico

”

Rimane *Bella ciao*. Perché per il resto, una volta che tu abbracci il liberismo, di sinistra non c'è più nulla».

Come si supera tutto ciò?

«Io sono un po' pessimista. Scrivendo questo libro una delle cose di cui mi sono reso conto è che in Italia c'è stata una guerra civile che in realtà ha avuto tre fasi. C'è stato il Biennio Rosso, quindi 1919-1922. C'è stato il 1943-1945. E ci sono stati gli anni Settanta. E purtroppo dobbiamo prender atto che il nostro è un Paese in cui l'odio si è sedimentato. Queste tre fasi della guerra civile italiana hanno fatto sì che la spaccatura, che è sotto gli occhi di tutti e ancora oggi molto evidente, sia profonda, sia una faglia molto profonda. Per uscirne dovrebbe accadere qualche cosa di straordinario. Di talmente straordinario per cui improvvisamente si possa davvero fare sì che il Novecento resti nei libri di storia».



LA GUERRA TRUMP-ZELENSKY

«GIOCHI CON LA VITA DI MILIONI DI PERSONE»



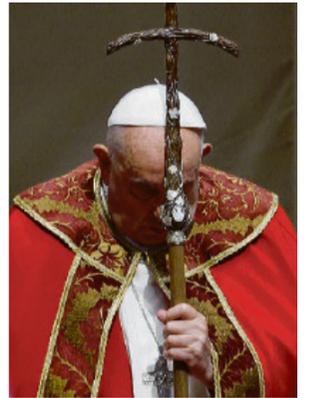
Scontro senza precedenti alla Casa Bianca in diretta tv. Il presidente Usa caccia l'ucraino: «Irrispettoso, torni quando è pronto per la pace»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ La guerra in Ucraina è perduta da tempo, forse da quando è fallita l'illusione di una controffensiva da parte di Kiev, ovvero due anni fa. Però ieri, dopo centinaia di migliaia di morti in più, dopo una montagna di miliardi andati in fumo (...)

segue a pagina 3



APPRENSIONE Papa Francesco

È SOTTO OSSIGENO
Papa Bergoglio peggiora: «Broncospasmo e vomito»

di STELLA CONTONI e DAVIDE PEREGO

■ Dopo una mattinata tranquilla, le condizioni di papa Francesco si sono improvvisamente e rapidamente aggravate: nel primo pomeriggio ha avuto una crisi di broncospasmo, vomito con inalazione e repentino peggioramento del quadro respiratorio. È stato necessario fare una broncoaspirazione e ricorrere alla ventilazione meccanica, seppure non invasiva. L'esperto: «Ossigeno, cortisone, sforzi: uscirne sarà lunga».

a pagina 10

L'indagato dopo gli affari col Covid: «Aiutiamo Conte»

Così parla l'avvocato Di Donna, sotto inchiesta per traffico di influenze, al telefono con Alpa, maestro di Giuseppi. I contatti con Arcuri Il fascicolo «dorme» in Procura, poi il reato cambia. Ira Fazzolari: «In Commissione emergono cose scandalose, nessuno le racconta»

APPROVATO IL DISEGNO DI LEGGE

Nucleare, finalmente si riparte I primi reattori in Italia tra 5 anni

di LAURA DELLA PASQUA



■ Approvato il disegno di legge delega che prevede tempi certi per il ritorno del nucleare in Italia e la creazione

ne di un'autorità di controllo. I primi reattori dovrebbero essere attivi a partire dal 2030. Prevista una nuova disciplina per lo smantellamento delle vecchie centrali e la gestione dei rifiuti.

a pagina 11

LA CRISI È IN ATTO DA TEMPO

I dazi stanno diventando l'alibi per mascherare i flop della Ue

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Arriva la previsione di Valdis Dombrovskis, commissario Ue agli Affari economici. I dazi Usa saranno

una catastrofe per tutti. «Prendiamo atto e ci dispiace delle sue dichiarazioni sull'intenzione di introdurre dazi contro l'Unione europea», commenta a *La Repubblica*, «li consideriamo (...)

segue a pagina 6

di GIACOMO AMADORI

■ Lo scontro tra la Procura di Roma, guidata da Franco Lo Voi, la commissione Covid e Fratelli d'Italia non accenna a placarsi. La deputata Alice Buonguerrieri, capogruppo di Fdi in commissione, in una nota ha accusato gli inquirenti capitolini di non avere consegnato al Parlamento importanti atti d'inchiesta sulla gestione della pandemia. I magistrati avevano impiegato (...)

segue a pagina 9

500 EURO A FAMIGLIA

Bonus e tagli all'Iva Gli interventi per il caro bolletta

FLAMINIA CAMILLETTI a pagina 11

L'ULTIMO ATTO DEL GOVERNO SOCIALISTA TEDESCO: «DENUNCIATE I FAMILIARI COMPLOTTISTI»

I centri per rieducare chi pensa con la sua testa



CORAGGIOSO Giuseppe Culicchia

«Ho scritto il libro su Ramelli e ho capito che da noi la guerra civile non è finita»

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Parla lo scrittore Giuseppe Culicchia, in uscita con il libro su Sergio Ramelli: «In Italia si è sedimentata l'idea secondo cui "uccidere un fascista non è reato". L'avversario è visto come un nemico: la spaccatura sociale è ancora molto evidente».

a pagina 14

di MARIO GIORDANO



■ Pensi che sulla guerra in Ucraina ti abbiano raccontato balle? Pensi che sul Covid ti abbiano detto un sacco di menzogne? Non ti preoccupare: da oggi c'è chi ti aiuta. E ti cura. In Germania nasce infatti il primo centro di assistenza per le «persone vittime del pensiero cospirazionista». Una specie (...)

segue a pagina 15

CITOETHYL
INTEGRATORE ALIMENTARE

Oltre il metabolismo dell'alcol.*

*Bevi responsabilmente
Ricerche Universitarie su www.citozeatecsrl.ch